APPUNTI SULLA VACUITA' DI NAGARJUNA

Vacuità tra Oggetto e Soggetto

Nagarjuna: *"Poiché non si dà alcun fenomeno che non sorga per cause e condizioni, ne consegue che tutti i fenomeni non possono che essere vuoti."*

Affrontiamo il concetto di vacuità cominciando con alcune suggestioni analogiche.
Nel contorno che costituisce la figura ambigua si sovrappongono i due aspetti da essa assunti: a volte appare l'immagine di un vaso nero su sfondo bianco, altre volte l'immagine di due profili gemelli bianchi su sfondo nero.
C'è la coesistenza di due immagini sovrapposte di una stessa figura ambigua che si manifestano all'osservatore singolarmente senza una logica temporale, che non possono essere previste in modo univoco ma solo in modo probabilistico.
In base allo spostamento dell'attenzione dell'osservatore si ha una situazione di instabilità dei due aspetti assunti dalla figura: una continua reversibilità del rapporto immagine/sfondo (stati fluttuanti). Solo con una successiva focalizzazione dell'osservatore le due immagini si manifestano in modo distinto l'una dall'altra.
La figura ambigua è vacua, non si possono definire contemporaneamente tutte le proprietà che la determinano.
Le immagini sono complementari, non si possono cogliere contemporaneamente durante la stessa osservazione. Osservando le proprietà dell'una (in primo piano), le proprietà dell'altra appaiono indeterminate (sullo sfondo) e viceversa. Il risultato dell'osservazione dipende da come viene osservato il fenomeno.
La coesistenza degli opposti non cambia nel tempo, è eterna, variano invece nel tempo i rapporti reciproci tra le proprietà degli elementi contrapposti.
C'è una relazione di interdipendenza tra i due opposti, in questo caso è il rapporto tra primo piano e sfondo.
La logica dell'unità degli opposti risiede nella relazione di interdipendenza tra due aspetti sovrapposti complementari di una stessa realtà, aspetti coesistenti definiti solo per opposizione che si completano escludendosi nel momento dell'osservazione.

Nessun fenomeno è un fenomeno finché non è un fenomeno osservato, in quanto nessun fenomeno possiede una natura indipendente, una identità autonoma poiché i fenomeni dipendono uno dall'altro. L'essere originato dipendentemente implica necessariamente l'assenza in un dato oggetto di una sostanzialità indipendente, ma non nega la contingenza del suo apparire e della sua funzione qualora le condizioni siano presenti. Le cose, ancorché vuote, non sono prive di efficienza causale.
A ciò Nāgārjuna dà il nome di vacuità (o vuoto).

La vacuità sul concetto di esistenza è la via di mezzo tra un approccio nichilista (nulla esiste) e quello sostanzialista (tutto esiste da sempre).

Per Nagarjuna, ogni ente è vacuo, vuoto di propria natura, qualsiasi entità è una cosa non specificata nelle sue caratteristiche particolari. L'oggetto ed il soggetto non esistono in modo indipendente, per questo sono privi di identità propria.

La stessa vacuità è priva di identità:

1. la vacuità esiste (le cose sono vuote di una identità propria)
2. la vacuità non esiste (senza le cose non ci sarebbe la vacuità)
3. la vacuità esiste e non esiste (le cose sono vuote di una identità propria e senza le cose non ci sarebbe la vacuità)
4. la vacuità né esiste e né non esiste (né le cose sono vuote di una identità propria e né senza le cose non ci sarebbe la vacuità)

Il tetralemma mostra il paradosso della logica formale, e quindi l'assurdità che il mondo dell'esperienza possa essere conosciuto e definito tramite il giudizio determinante. La vacuità delle cose é la denominazione del loro mancare d'identità di natura, cioè condizionato e dipendente, nulla sussiste indipendentemente, e che tutto si produce condizionato da altro.

La vacuità è il meccanismo dialettico, che procede negando costantemente ogni possibilità logica che possa sostenere un discorso, mostrando, in particolare, che di qualsivoglia cosa non è possibile dire coerentemente che sia, che non sia, che sia e non sia, che né sia e né non sia, perché tutti questi sono nient'altro che diversi modi con cui il soggetto tende a rappresentarsi e appropriarsi del mondo concettualmente, piuttosto che guardarlo direttamente così come esso è davvero.
La vacuità è la rinuncia ad ogni opinione.

L'oggetto, considerato come entità razionale distinta e logicamente contrapposta al soggetto, senza alcuna interrelazione (es. interazione tra il sistema fisico e il suo osservatore) si riduce ad una cosa non specificata nelle sue caratteristiche particolari, non manifesta proprietà assolute permanenti, è una cosa vuota, condizionata da altro.
L'oggetto separato non è una realtà oggettiva, è una illusione. Tutta la natura non è altro che una immensa rete ininterrotta, tutte le cose sono infinitamente collegate, tutto compenetra tutto, tutto è uno.

La cosa in sé, senza nessuna relazione è vacua, manca di identità, è priva di qualità intrinseca. Le proprietà (aspetti, qualità o caratteristiche) delle cose sono sovrapposte, coesistenti, indeterminate, impermanenti, relative, incerte, ambigue, vuote.
Non esistono determinate proprietà di una cosa indipendentemente da qualcosa d'altro, senza alcuna relazione ad altro.
La vacuità è assenza di esistenza intrinseca.

Le cose fenomeniche (le cose che noi sperimentiamo) esistono per convenzione e non sono 'cose' in se-stesse, ma in relazione ad altro, dipendono da un nesso causale:
niente è dovuto al caso, ma ogni avvenimento, ogni fenomeno è legato insieme da una rete di interazioni di causa/effetto. Il mondo è un insieme di forze momentanee in relazione causale reciproca, per cui lo stato presente di qualsiasi fenomeno non è mai completamente definibile o determinabile in modo permanente o assoluto. E' incerto.

La dicotomia soggetto-oggetto inizia a dissolversi, quando possiamo verificare che le proprietà di una cosa dipendono dal modo con cui l'osservatore interagisce con la cosa osservata. Le proprietà delle cose sono instabili, durante l'osservazione variano all'interno di un campo di probabilità di manifestarsi.

La realtà è fatta non di cose, ma di relazioni (reciproche) tra cose che determinano e definiscono tali oggetti. La vita è fatta da una rete di dipendenze reciproche, di eventi probabili che accadono senza una logica temporale, non c'è un prima né un dopo, gli eventi non possono essere previsti in modo univoco ma solo in modo probabilistico.

Nel momento dell'osservazione, alla realtà è impossibile attribuirgli una natura propria, si possono definire solo proprietà relative complementari, escludendosi nel momento dell'osservazione, per cui l'osservazione dell'una preclude quella dell'altra. Osservando la proprietà di una cosa, le altre proprietà della cosa appaiono indeterminate. Di conseguenza non potendo cogliere contemporaneamente tutte le proprietà dell'oggetto osservato, l'oggetto risulta vacuo, vuoto di qualità intrinseca e di essenza propria.

Poiché le proprietà degli oggetti percepite dal soggetto sono indeterminate, anche il soggetto è vacuo, condizionato da tutto il resto, senza un'identità definita ma, risultato di una aggregazione di elementi e sorgenti di percezione stratificati e compenetrati.
Il soggetto (l'Io o il sé), non è altro che l'insieme interconnesso dei fenomeni che lo costituiscono, ciascuno dipendente da qualcosa d'altro. Il soggetto manca di realtà autonoma, è mutevole, in continuo cambiamento, é vacuo, è condizionato e dipendente da tutto il resto. Per questo l'uomo è un processo vitale co-creativo non definito e l'umanità non è un progetto determinato ma un sistema aperto.

Vacuità tra cambiamento ed interdipendenza

Nagarjuna: *"Ciò che sorge in dipendenza di qualcosa, non è né uguale a quello, né diverso da quello, quindi non è né nulla, né permanente."*

Il Tao rappresenta la relazione di complementarità tra le polarità opposte *yin* e *yang*. Nella figura del Tao il bianco e nero si rincorrono, al diminuire dell'uno aumenta l'altro e viceversa. Inoltre nel bianco c'è il nero e nel nero c'è il bianco.
La realtà è una totalità indivisa. Il mondo non è fatto di parti separate perché non ci sono veri e propri confini tra le parti e il tutto. Tutto è connesso, tutto è uno.
Il tutto è un continuo divenire, un processo dinamico di interazione, produzione e distruzione. Il divenire è la manifestazione del mutamento tra parti opposte, un gioco infinito di interazioni tra fattori contrari coesistenti e sovrapposti.
Il flusso naturale dell'universo, l'armonia delle cose sta proprio nel suo perenne mutamento. Nel divenire il tutto si dà nelle parti, le parti a loro volta attestano il tutto. La realtà ci appare come una complessa rete di relazioni tra le varie parti del tutto.

Una unione non duale di vuoto e forma, dove la forma è per sua natura soggetta a mutare nel tempo. Tutto si trasforma, alla ricerca di un equilibrio dinamico nell'armonia degli opposti complementari.

L'armonia è sempre armonia di distinti che si oppongono. Ciò che accomuna i distinti è proprio la loro distinzione, la loro differenza nel manifestare la stessa realtà. L'armonia consiste nel loro reciproco opporsi. Ciò che si distingue assolutamente da altro, è infatti necessariamente connesso con questo altro, perché solo con esso, insieme ad esso, può esistere in quanto distinto.

Pensiamo che tutto è condizionato da cosa sentiamo dentro di noi. Questa è la verità? Ma nel momento in cui noi crediamo di dire la verità, appena la nominiamo non c'è più. La verità è inafferrabile, perché la realtà è un sistema aperto impermanente.
Si tende a considerare in misura sempre maggiore una quantità plurima di elementi che determinano un evento; se dapprima un fenomeno veniva considerato come un qualcosa di a sé stante, oggi per ogni fenomeno si è costretti a tirare in ballo sempre maggiori correlazioni. Come diceva il fisico quantistico Niels Bohr:
"Le particelle materiali isolate sono astrazioni, poiché le loro proprietà sono definibili ed osservabili solo mediante la loro interazione con altri sistemi."

Il cambiamento è possibile perché una radicale indeterminazione, la vacuità, permea tutte le forme esistenti. Il continuo divenire del mondo esiste come realtà fenomenica, cioè appare impermanente, relativa, vacua, indeterminata.

L'interdipendenza è la vacuità delle cose.
L'interazione rende le cose suscettibili di continue fluttuazioni e mutamenti, per cui non si può con l'analisi razionale attuare una tale 'presa' di coscienza onnicomprensiva di una sfuggevole realtà in continuo cambiamento. E' impossibile com-prendere una cosa per se stessa dato che ogni cosa è interdipendente con tutto il resto, il totale delle interconnessioni tra le parti è maggiore della somma delle parti.
Il tutto non è afferrabile tramite il rigido ragionamento logico, dove ogni schema teorico precostituito si interpone tra sé ed il mondo.
E' necessario lasciare la presa, cessare l'attaccamento al concetto di esistenza permanente del mondo in sé, smettere di aggrapparci alla visione che abbiamo di noi stessi. E' necessario lasciare andare i pensieri discorsivi per lasciare essere, essere relazione abbandonandoci alla vita.

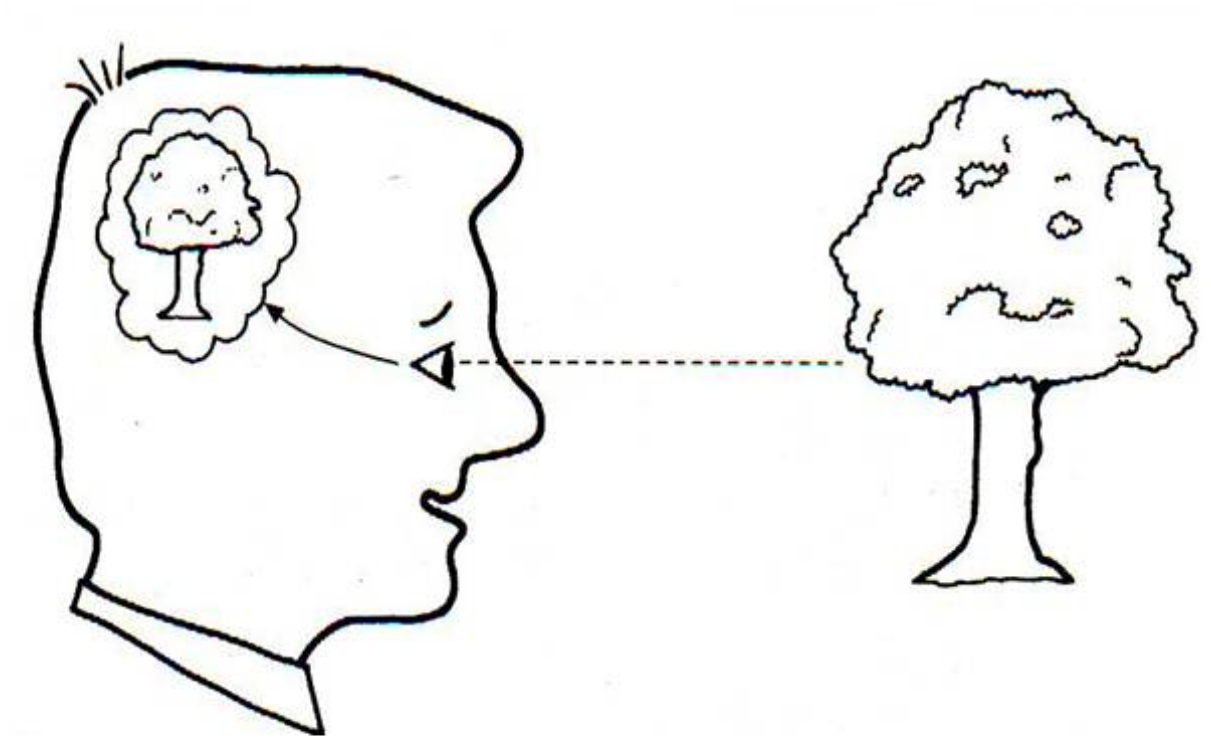
Essendo le cose incerte, indeterminate, vuote, la realtà (relativa o convenzionale) può essere descritta interamente come compresenza di aspetti contrapposti, complementari e correlati tra loro; una descrizione in cui si manifesta la realtà intera non semplificata da schemi, ma colta nel suo contatto con il tutto, dalla vivente relazione di elementi contrastanti, senza un tempo univoco, in un gioco di probabilità di eventi che possono accadere.

Sul piano esperienziale, al di là di ogni svolgimento teorico, concettuale e discorsivo, abbandonando ogni punto di vista, qualsiasi opinione o preconcetto, l'unica possibilità di avere uno sguardo immediato sulla realtà intera, è vivere direttamente una esperienza con una visione intuitiva senza costruzioni mentali predeterminate dall'Io condizionato dalle idee: vedere dentro (in-tuito) i fenomeni, cioè avere una contemplazione diretta che consente di cogliere nella sua totale nudità, l'interazione di ogni realtà così come è in quel dato momento.

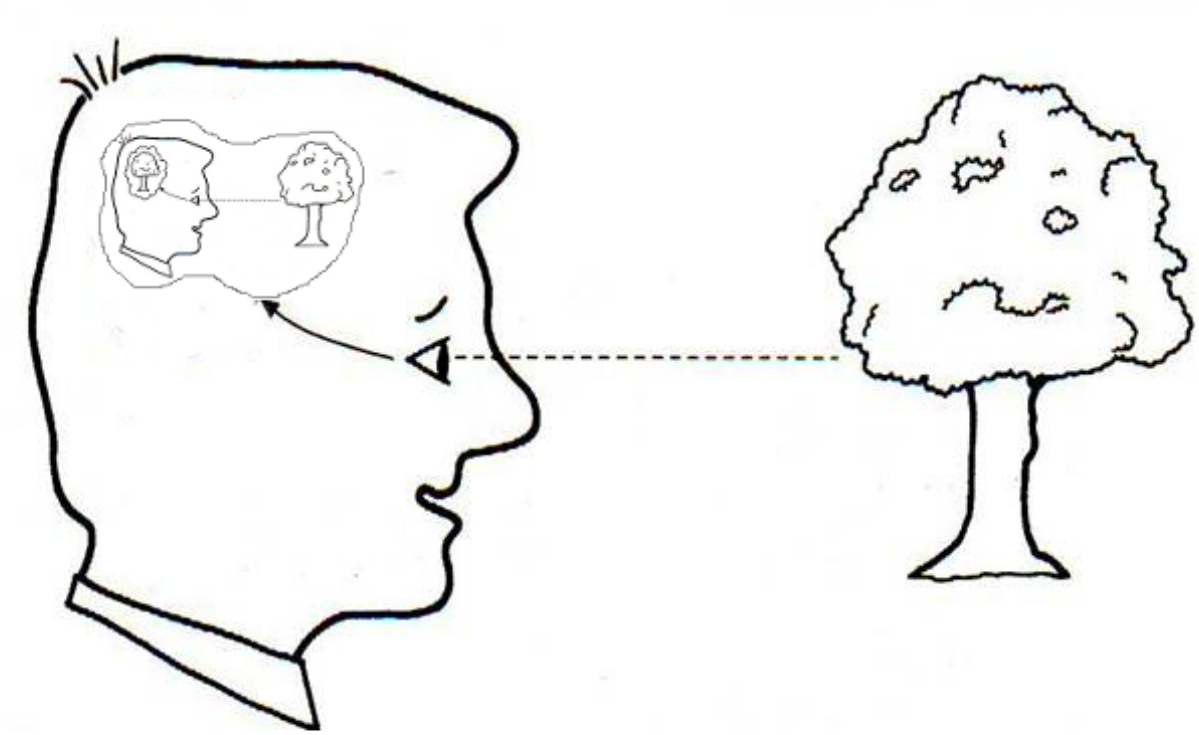
La mente sana è un sistema aperto, un processo dove la vacuità coincide con una infinita ricettività della coscienza in una continua trasformazione antropologica, una esperienza vissuta concretamente secondo coscienza.

Vacuità tra meditazione ed azione

Nagarjuna: *"Poiché tutti i fenomeni sono uguali nella loro mancanza del sé, la nostra mente priva di qualsiasi esistenza vera, completamente libera da soggetto ed oggetto rispetto agli aggregati, elementi e sorgenti di percezione, è dall'inizio non prodotta e vuota per propria natura".*



Nella figura di sopra, il soggetto (osservatore) guarda l'albero (oggetto osservato).
E' sotto osservazione solo l'albero. La mente è concentrata solo sull'albero ma non su chi osserva, non c'è nessuna relazione tra gli enti. Di conseguenza il soggetto è separato dall'oggetto osservato, sono uno difronte all'altro. Questa separazione è la condizione normale di un uomo. In questo stato interiore la mente si identifica con quel centro di appropriazione del pensiero discorsivo dell'Io egoico condizionato dall'interesse personale.



Ma, nell’autocoscienza quando il soggetto osserva se stesso che interagisce con l'albero (vedi figura di sopra), nella mente dell’osservatore soggetto e albero sono uniti da una relazione. Non c’è nessuna separazione.
Secondo il non-dualismo, nell’autocoscienza “io” soggetto che guarda è anche contemporaneamente oggetto osservato. C’è una sovrapposizione tra “io” soggetto ed “io” oggetto, l'uno non esclude l'altro. Questo e quello.

In questo stato di coscienza unitario, la mente elabora la relazione fra se stesso e il mondo evitando qualsiasi identificazione con il proprio ego (io condizionato).
Conoscere se stessi in profondità, sapersi "osservare" con distacco quando si guarda il mondo è la via per avere consapevolezza dei propri processi cognitivi.
Grazie a questo si può osservare la realtà intera, il soggetto/oggetto interagisce con l'oggetto osservato, senza la distorsione dell'ego provocata dall'interesse personale.
E' l'unico modo per comprendere la realtà, osservarla da una ottica universale, con distacco ed imparzialità, da un disilluso sguardo cosmico.
La mente dall'inizio è sempre vacua ed impermanente, perché è dipendente da altro.
Il sé è una entità originata in modo dipendente. Il sé ha un carattere mutevole, non ha una natura propria. Il sé è fluido ed inafferrabile.
La vacuità decostruisce la struttura di un Io condizionato dall’attaccamento al pensiero discorsivo, libera la mente dalla concezione del sé, dall'Io egocentrato.

Nel momento in cui cessa di esistere la separazione tra il soggetto che si abbandona alla realtà, e la realtà stessa, vi è il superamento della dimensione dualistica.
La vacuità è lo stato di coscienza dello spirito libero dai condizionamenti.

La pratica interiore che conduce alla liberazione dai condizionamenti dell'Io è la meditazione: una pratica di autocoscienza capace di sospendere i processi automatici della mente giudicante e di portare ad una visione profonda della realtà, dove quel che conta non sono gli oggetti in sé che sono vacui, ma le relazioni reciproche tra le cose. Spostando l'attenzione su se stessi (postura, respiro e sensazioni), osservando semplicemente i pensieri della mente senza giudicare, i pensieri scorrono via.

La pratica della meditazione aiuta la mente al distacco dall'Io condizionato dalla memoria e dai suoi ricordi, compresa una falsa immagine di sé (Egopatia) ossessionata dalla identità e dalla sua frammentazione. La mente non è più come un tribunale dove i pensieri vengono rinviati continuamente a giudizio, ma è come un laboratorio dove osservare i pensieri senza pregiudizio. Liberare la mente dai concetti, che sono gli oggetti contenuti in essa, è come svuotare una stanza da tutti gli oggetti presenti che fanno ombra nella stanza quando essa si illumina.
Oppure, si possono paragonare i pensieri con le nuvole e la mente con il cielo.
Nel cielo le nuvole passano, si accumulano, si addensano, si diradano, appaiono e scompaiono. Tutto scorre. Senza nuvole il cielo è sereno, le nuvole non fanno più ombra sulla terra, tutto si illumina. Analogamente, senza più pensieri, con la serenità della mente, non ci identifichiamo più con quel centro di appropriazione del pensiero discorsivo dell'Io egoico, una proliferazione concettuale caratterizzata da condizionamenti psichici come l'attaccamento ai propri pensieri e desideri.
Il pensiero discorsivo cessa nella vacuità.

Nella meditazione c'è una liberazione interiore dagli automatismi mentali, si modifica lo stato di coscienza per vedere senza illusioni la realtà così come è nel momento presente, con un Io aperto pienamente alla relazione, cioè capace di amare e creare.

Nell'autocoscienza la mente, abbandonando l'attaccamento al sé con le sue ombre di un Io egoico *"Io sono quel che sono in relazione a me stesso*", può rigenerare un Io relazionale *"Io sono quel che sono in relazione ad altro"* che si sente come uno spirito libero da condizionamenti psichici, tutt'uno con il mondo.
Nella pratica meditativa, facendo scorrere i pensieri senza attaccarsi a nessuno di essi, una volta svanita l'identificazione tra la mente e quel centro di appropriazione del pensiero che è l'Io egoico, la mente è libera da ogni opinione e da ogni condizionamento psichico e concettuale che portano ad un senso di separazione.

La rigenerazione della mente per trasformare la realtà è possibile.
Per trasformare il pensiero in azione, accettando il concetto di interdipendenza tra le parti, dove tutte le cose sono mutevoli e collegate tra di loro, bisogna uscire fuori dall'idea dell'individuo che sperimenta sé stesso, i suoi pensieri e i suoi sentimenti scissi dal resto del mondo. Nella vita niente ha senso, a prescindere da qualcos'altro.

Mettere in discussione la natura propria dell'Io egoico, libera l'uomo da una individualità separata da tutto il resto, riscoprendo la propria natura universale.
Liberata la mente, se siamo consapevoli di quello che facciamo, la direzione da prendere dipenderà da quali azioni scegliamo senza forzature, in armonia con la natura.
Nuove relazioni danno la possibilità di creare un nuovo senso alla nostra vita.

Noi siamo una forma vivente cosciente nell'universo, siamo quindi la coscienza dell'universo che interroga se stesso.
L'unica realtà assoluta possibile è quella non duale, dove tutto è uno e uno è tutto. Noi dipendiamo da tutto e tutto dipende da noi.
Interiormente liberi e quindi in pace con sé stessi, siamo amore incondizionato che crea relazioni per unire ogni cosa nel tutto, dove tutto si compenetra in ogni cosa.

Comprendere che siamo privi di natura propria ci può liberare dall'attaccamento, dalla sofferenza, dalle illusioni. In modo paradossale, le illusioni (religiose, ideologiche, tecnologiche, utopiche, etc) danno un senso alla nostra vita nel mondo, ma è il vivere nel mondo senza illusioni che ci fa conoscere la realtà così come è.

L'insegnamento fondamentale della vita a cui partecipiamo è comprendere la vita stessa, ovvero sentire realmente cosa significa essere vivi, che è l'infinita presenza, la nuda sensazione di esserci nel mondo: essere in relazione per essere se stessi, né soggetto, né l'oggettivo mondo in sé, ma la logica dell'essere-nel-mondo.

Il problema è che l'individuo si autodetermina solo in base a criteri razionali.
Al di fuori da ogni automatismo psichico, gli individui sono fatti dalle relazioni che intrattengono, dal contesto da cui emergono, dalla tradizione in cui vivono e dalla spiritualità in cui credono.

Ma, la vita in tutte le sue molteplici forme resta un mistero, è come un oceano infinitamente grande, nel quale si sperimenta l'unità fondamentale dell'universo.

Ognuno pensa se stesso come una goccia d'acqua, separata dal resto, che si rifiuta di unirsi come acqua nell'oceano dell'immensità. Perdersi in questo oceano provoca dispiacere se si resta goccia. Ma la possibilità di conversione dell'io egoico, per ricreare una libera individualità in relazione con altro, può evitare quella tensione superficiale dovuta al desiderio individuale di restare goccia, scoprendosi acqua della goccia in mezzo all'acqua dell'oceano. In questo stato interiore la goccia è oceano.
Quando qualcosa è vuota di sé, significa che ogni cosa è piena di altre cose.
Vacuità significa assenza di un'esistenza separata e presenza dell'intero cosmo dentro il singolo fenomeno: *"Ogni cosa nel tutto e tutto in ogni cosa."*